

L'ultima serata della rassegna estiva si è spostata nella chiesa di San Giovanni



Bettola  
Sommermusiken

Il pubblico, in piedi, ha tributato stima e apprezzamento alla maestria dei musicisti



L'Ensemble Berlin con il Quartetto Rodin in concerto nella chiesa di San Giovanni a Bettola (foto Marina)

## L'emozione della musica Incantano Ensemble Berlin e Quartetto Rodin

BETTOLA - Bettola Sommermusiken si è conclusa lasciando nella mente e nel cuore del pubblico un'emozione forte grazie ad un viaggio musicale compiuto dall'Ensemble Berlin, la formazione tedesca composta da musicisti di fama internazionale, componenti dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, e guidata dall'oboista Christoph Hartmann. L'appuntamento finale dei concerti d'estate promossi dal Comune si è trasferito dalla chiesa di San Bernardino alla più capiente e solenne San Giovanni in piazza Colombo. Un cambiamento che è stato dettato dall'enorme affluenza di pubblico nelle due serate precedenti. Lunghi e sentiti applausi si sono levati per i virtuosi Christoph Hartmann (oboe), Irene Draxinger (oboe), Marion Rehner (fagotto), Franz Draxinger (corno) e Ulrich Wolff (contrabbasso) dell'Ensemble Berlin e per il Quartetto Rodin formato da Sonia Korkeala (violino), Gerhard Urban (violino), Martin Wandel (viola), Clemens Weigel (violoncello).

Il pubblico, in piedi, ha loro tributato stima ed apprezzamento per la loro nota maestria, ma anche per la scelta del repertorio proposto: *Sonata a tre n. 1 mi-maggiore* di Bach per oboe, corno inglese e fagotto, *Quartetto in fa-maggiore* per fagotto, violino, viola e violoncello (brano in tre movimenti allegro-a-



dagio-tema con variazioni) di Devienne, flautista e fagottista, *Quartetto in fa-maggiore KV370* per oboe, violino, viola e violoncello di Mozart, *Settetto* per o-



boe, fagotto, corno, due violini, violoncello e contrabbasso di Glinka. Brani che sono stati scelti per «fare un viaggio dal Barocco al Novecento», senza

seguire però un filo conduttore preciso. Sicuramente musica colta ma che tutti possano apprezzare rilassandosi. Un ringraziamento finale in musica con la formazione al completo per suonare *Gabriel's oboe*, famosissimo brano scritto da Ennio Morricone per il film *Mission*.

A fine concerto Hartmann ha ribadito la sua soddisfazione ringraziando l'amministrazione e la parrocchia per l'ospitalità. «Da nove anni ho una casa qui a Bettola - ha ricordato -, amo questo paese, la sua gente, sono persone straordinarie. Suonare qui è straordinario perché il pubblico è aperto, entusiasta, ed è una grande gioia anche per l'ottima organizzazione».

Non è mancato il grazie del sindaco di Bettola, Simone Mazza. «E' sempre un grande onore ospitarvi nella nostra terra - ha osservato rivolgendosi ai musicisti -. Grazie perché decidete di passare parte della vostra vita insieme a noi». Il sindaco ha inoltre ricordato che la manifestazione, nata grazie a Pierangelo Rossi che per primo nel 2002 ha sostenuto l'iniziativa come assessore al turismo, ha preso avvio come singola serata mentre ora può vantare tre sere di grande spettacolo e alto livello e l'istituzione del premio "Bettola in musica", assegnato quest'anno a Christoph Hartmann.

Nadia Plucani

### Stasera ore 21.30

#### "Musica ai giardini" jazz con Ghigliani e Garlaschelli

Al via stasera alle 21.30 la rassegna di jazz *Musica ai giardini*, promossa dall'Archi, dall'assessorato alla cultura del Comune di Piacenza, con il contributo di Nordmeccanica. Ad inaugurarla, promettendo di entusiasmare il pubblico, sarà la savonese Tiziana Ghigliani, che canterà accompagnata dal musicista piacentino Luca Garlaschelli - i due si conoscono da almeno trent'anni -, da Alberto Gurrisi e da Emanuele Parrini, questi ultimi validi strumentisti, rappresentanti della nouvelle vague del jazz.

Tiziana Ghigliani, ligure di nascita ma residente a Milano, ha lavorato prendendo a modello artisti del calibro di Mal Waldron, Charles Mingus, John Coltrane e Steve Shepp, e le piacerebbe collaborare con Ornette Coleman.



Tiziana Ghigliani

Benedetta la statua di Christian Zucconi

La cappelletta della chiesa di Castelletto di Vernasca che ospita la statua di Sant'Andrea martire realizzata da Christian Zucconi è benedetta da don Giuseppe Lusignani (foto Lunardini)



## Il Sant'Andrea martire a Castelletto di Vernasca

La chiesa di Castelletto di Vernasca da sabato è ancora più suggestiva, grazie alla scultura di Sant'Andrea (l'apostolo martire a cui la chiesa è intitolata) realizzata dallo scultore Christian Zucconi. Si tratta del dono di tre sacerdoti piacentini, don Anselmo Galvani, don Natale Croci e don Pietro Galvani, nativi del paese, che hanno voluto fare questo gesto in occasione del loro cinquantesimo di sacerdozio. La scultura, posta sopra l'altare dell'antica chiesa, è stata inaugurata sabato pomeriggio, con una benedizione impartita dal parroco don Giuseppe Lusignani e alla presenza del sindaco di Vernasca Gianluigi Molinari e dei tre sacerdoti citati.

La data scelta per la benedizione della scultura non è casuale: sabato si è infatti tenuta anche l'assemblea annuale dell'associazione culturale "Amici dell'Antica Chiesa di S. Andrea" di Vernasca, che da decenni si prende cura di questa chiesa. Dopo il pavimento (di cui recentemente è stata dotata la chiesetta) l'associazione si occuperà del portale. I volontari e i soci stanno già procurandosi dalle cave dei dintorni, le pietre adatte per il portale.

Di pietra, travertino persiano, è anche la scultura scolpita da Zucconi. Come sottolineato da alcuni tra i più autorevoli storici della scultura, la statua raffigurante il martirio di Sant'Andrea scolpita da Zucconi è un *unicum* nella storia della scultura in pietra: dapprima

scolpita in un unico blocco (di circa due metri di altezza), la figura dell'Apostolo che fu crocifisso sulla croce a x, è stata in seguito spezzata in punti precisi, svuotata e ricomposta con l'aiuto di graffe metalliche.

L'effetto finale è una scultura (una sorta di guscio di tre quattro centimetri di spessore) attraverso le cui fessure si può osservare la forma interna e attraverso cui la luce può penetrare. Una scultura che vive della stessa sensazione di vuoto fisico e morale di cui spesso è preda l'uomo moderno.

La chiesetta di Sant'Andrea in questo modo si rinnova: la sua storia è millenaria. Venne infatti fondata nel 1167, per volontà dell'abate del monastero di San Salvatore di Tolla. La chiesa svolse il suo compito per la comunità di Castelletto sino al 1948, quando don Giuseppe Masarati costruì la nuova chiesa. L'antica chiesa venne abbandonata, saccheggiate, utilizzata come fienile fino a quando il crollo del tetto la rese inutilizzabile. Per evitare la vendita dell'antica chiesa e per cercare di recuperarla, nel 1993 è stata fondata l'Associazione "Amici dell'Antica Chiesa di S. Andrea", che è riuscita, con un suggestivo restauro conservativo, a consolidare le murature lasciando le arcate in pietra prive di capriate. Il risultato è un luogo di forte impatto emotivo nel quale, dopo sessant'anni, nel maggio scorso, il parroco di Castelletto don Lusignani, ha potuto nuovamente celebrare messa.

Donata Meneghelli

## Quando Sartre faceva lo spirituale

A San Miniato in scena "Bariona", testo dimenticato del filosofo sulla Natività

### DAL NOSTRO INVIATO

SAN MINIATO (PI) - Che ci fa Jean-Paul Sartre, padre dell'Esistenzialismo, nei panni del Re Magio Baldassarre? Sì, c'è da rimanere piuttosto sorpresi di fronte a questa scoperta. Eppure ciò avvenne nell'inverno del 1940, quando lo scrittore ateo, trentacinquenne, rinchiuso nel campo di concentramento nazista di Treviri, disse e interpretò con i suoi compagni di lager *Bariona o il figlio del tuono*, un'opera sul mistero della Natività che, incalzato dagli stessi prigionieri fra cui anche alcuni preti, aveva scritto nei duri mesi della prigionia, salvo poi rinnegarla una ventina di anni dopo.

Ora questo dramma spirituale del filosofo francese è approdato alla 62ª Festa del Teatro di San Miniato, in provincia di Pisa, dove annualmente si svolge il più antico festival d'Italia e dove spesso si dà spazio a testi dimenticati o curiosità drammaturgi-



Sebastiano Lo Monaco in due scatti da «Bariona o il figlio del tuono», testo di Sartre andato in scena alla Festa del Teatro di San Miniato con la regia di Roberto Guicciardini

che sempre con l'obiettivo di mantenere vivo un "teatro dello spirito" che faccia riflettere sui grandi temi della teologia e della fede.

Curiosa dunque da parte del regista Roberto Guicciardini la scelta di "resuscitare" questo testo dimenticato che ci mostra Sartre da una angolatura ai più sconosciuta.

E forse la forza di questa proposta è proprio nella riscoperta di questo testo più che nella resa dello spettacolo che non presenta particolari sorprese se non, dal punto di vista scenografico, la trovata di circondare il pubblico con filo spinato e alte torrette che mandano bagliori sinistri di luce sulla piazzetta, come se la gente fosse essa stessa rinchiusa

in un lager, assistendo allo spettacolo inscenato su due piattaforme centrali a recuperare, forse, oltreché l'idea del "teatro nel teatro", anche la dimensione della festa popolare medievale.

**BARIONA** - racconta la storia di un immaginario capo-villaggio della Giudea, in rotta di collisione con la dura e persecutoria gente romana, che istiga il suo

popolo ad una singolare ribellione: non fare più figli per estinguere la razza e lasciare che i romani governino in futuro su «città deserte». Bariona è uomo spigoloso, scontroso, dal cuore duro, il quale crede che «la più grande follia della terra sia la speranza» e che i nascituri non abbiano «nulla da sperare dalla loro infanzia se non la morte».

Quando gli viene annunciata la nascita del Messia, ovvero, secondo lui, un «agnello mistico» al posto di un «re guerriero», è pronto ad architettare la morte.

Saranno le parole di Baldassarre ad accendere nell'uomo la luce della speranza per una fede rigeneratrice e a convincerlo a prendere le armi contro le truppe romane per coprire la fuga in Egitto del Messia.

Il regista Guicciardini rievoca la dimensione originale del lager che vide protagonista anche Sartre con gli attori a recitare in abiti da carcerati, pronti però a munirsi di pelli, bastoni e pochi altri orpelli per inscenare il dramma in una sorta di teatralizzazione un po' trita. E' però Sebastiano Lo Monaco nel ruolo di Bariona a dominare la scena dall'alto del suo tocco mattatoriale che ben si ataglia a questo testo edificante ma semplice fino allo schematico.

Enrico Marcotti